

Regia: Paolo Taviani

Interpreti: Luca Marinelli (Milton), Lorenzo Richelmy (Giorgio), Valentina Bellè (Fulvia), Francesca Agostini (giovane contadina), Jacopo Olmo Antinori (Jim)

Genere: Drammatico - **Origine:** Italia/Francia - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** tratto dal romanzo omonimo di Beppe Fenoglio (Ed. Einaudi, coll. Super ET) - **Sceneggiatura:** Paolo Taviani, Vittorio Taviani - **Fotografia:** Simone Zampagni - **Musica:** Giuliano Taviani, Carmelo Travia - **Montaggio:** Roberto Perpignani - **Durata:** 84' - **Produzione:** Donatella Palermo, Ermanno ed Elisabetta Olmi, Serge Lalou, Eric Lagesse per Stemal Entertainment - **Distribuzione:** 01 Distribution (2017)

Forse era inevitabile che la strada dei fratelli Taviani si incrociasse con quella di Beppe Fenoglio. Per paesaggio e temperie San Miniato e Alba non sono proprio la stessa cosa, ma si tratta pur sempre di antichi teatri contadini dove, sull'arco del settembre '43 e l'aprile '45, il confronto tra partigiani e nazifascisti fu dei più duri e brucianti. E se Fenoglio (1922-1963) aveva attivamente partecipato alla Resistenza, esperienza poi al centro della sua troppo breve attività di scrittore, Vittorio e Paolo avevano provveduto a rievocare il terribile scenario dell'estate toscana '44 in quella favola nera che è "La notte di San Lorenzo". In "Una questione privata" (uscito postumo nel 1963 e ora edito da Einaudi) niente campi di spighe dorate, ma un inverno maledetto dal gelo, da una pioggia penetrante, da una nebbia che è un 'mare di latte' e dall'alito della morte. In questo plumbeo contesto all'universitario Milton (Luca Marinelli), che milita fra i badogliani, capita di accendersi di violenta gelosia nei confronti dell'amico partigiano Giorgio, in sospetto di aver intrecciato una relazione con Fulvia, la fanciulla amata da entrambi. Noncurante di tutto e tutti, Milton pensa solo a scoprire la verità, ripescando Giorgio che è stato catturato. Come ampiamente rilevato, nella poetica fenogliana il libro segna una decisa svolta dal memorialismo al romanzesco, ma i Taviani non trascurano la fondamentale importanza del 'fitto della guerra civile' in cui è immersa la vicenda; e sul fremente controcanto dei ricordi del protagonista - ah, le ore trascorse accanto a Fulvia parlando di letteratura o ascoltando mille volte "Over The Rainbow", ah quel passato di giovinezza ormai inesorabilmente sepolto - imbastiscono una trama di errabondi

spostamenti per boschi e sentieri che richiama la complessità storica del quadro. In Fenoglio avvertiamo l'influenza dei romantici inglesi, i fratelli prediligono un registro straniato non esente da tocchi di brechtiana ironia: tuttavia i tre hanno in comune l'imperativo morale e una dostoevskiana visione della natura umana. Così finisce che questo film di pura firma Taviani rispecchi la pura essenza Fenoglio.

La Stampa - 02/11/17
Alessandra Levantesi Kezich

Milton è un giovane partigiano elegante e colto, tanto che il suo soprannome viene dalla dimestichezza che ha con la lingua inglese. Siamo nelle Langhe tra Alba e Canelli nel 1944 durante la guerra e l'uomo capita davanti a una villa che riconosce essere la residenza estiva di Fulvia. Là aveva trascorso l'estate del 1943 con la ragazza e l'amico Giorgio, ridendo, giocando e ascoltando la loro canzone preferita, "Over the Rainbow" interpretata da Judy Garland nel film "Il mago di Oz" (arrivato però in Italia solo nel 1949). La custode dell'edificio, rimasto vuoto, lo riconosce e lo fa entrare per una visita venata di nostalgia e, tra una parola e l'altra, allude a una relazione tra gli altri due di cui sarebbe rimasto all'oscuro. Roso dalla gelosia, Milton parte alla ricerca dell'amico, anch'egli partigiano, per scoprire la verità. Viene a sapere che Giorgio è stato catturato dai fascisti e si mette alla disperata ricerca di un prigioniero da scambiare con lui. La guerra diventa così "Una questione privata" come Beppe Fenoglio l'ha raccontata nel suo romanzo capolavoro, pubblicato postumo nel 1963 e come i fratelli Taviani la traspongono sullo schermo, in bilico tra rigore e libertà di interpreta-

zione. Da sempre interessati a mettere in scena la storia, i registi toscani avevano già trattato il conflitto in "La notte di San Lorenzo" (1982), qui cercano di raccontare una generazione per la quale la lotta partigiana fu presa di coscienza e racconto di formazione. La guerra è dentro il protagonista, che si aggira quasi fosse un fantasma, tra sogno, mistero, ricordi (i flashback dell'estate precedente) e realtà. Milton corre allucinato e ossessionato rivolto verso il suo obiettivo, ha lo sguardo incredulo, sulla violenza cui assiste e sul racconto che ha udito, forse è stupito della sua stessa reazione. La sua corsa tra le nebbie, su e giù per le colline (che nel film diventano pascoli e alpeggi più in quota, già alpini), corrisponde quasi alla ricerca di un passato di illusione amorosa e di pace. Il racconto procede per episodi, tra i più riusciti l'incontro silenzioso del giovane con i genitori e la bambina sopravvissuta al massacro fingendosi morta in mezzo ai cadaveri che si alza e corre in casa a bere per poi tornare ad accucciarsi accanto al corpo della madre morta. I due registi non hanno mai cercato il semplice naturalismo e lo confermano anche qui, nella recitazione e nella ricerca di una composizione pittorica delle inquadrature. La padronanza dell'idioma permette a Milton di comprendere bene che parole di speranza contenga la canzone: 'Se il piccolo pettirosso felice può volare oltre l'arcobaleno, perché non posso io?', recita il brano musicale e probabilmente lo pensa anche il protagonista.

L'Eco di Bergamo - 03/11/17
Nicola Falcinella

Tratto dall'omonimo romanzo postumo e forse incompiuto di Beppe Fenoglio, pubblicato nel 1963, e riedito da Einau-

di, "Una questione privata", nasce da un sogno lungamente accarezzato da Paolo e Vittorio Taviani. Da tempo infatti, pensavano ad un film tratto da un libro dello scrittore di Alba, fra i più grandi del nostro Novecento, col quale condividono il background culturale, l'impegno politico e l'interesse per la storia, specie quella della Resistenza, già presente nel loro magico "La notte di San Lorenzo". Ma la sua prosa scarna, diretta, dove la guerra si affronta 'non di petto, ma di scorcio' - parole di Italo Calvino - è molto difficile da tradurre in immagini cinematografiche. Prima di loro ci ha provato solo Guido Chiesa nel 2000, adattando per lo schermo "Il partigiano Johnny" con discreti risultati. Ammirevoli dunque anche per il loro coraggio, i due registi di San Miniato hanno scelto forse il più affascinante ma difficile dei suoi libri, che segna il passaggio dalla scrittura epica a quella privata e che sempre Calvino definisce 'assurdo, misterioso, in cui ciò che si insegue, si insegue per inseguire altro (...) e non si arriva al vero'. Siamo insomma nel campo della storia come allegoria, un terreno dove i Taviani si muovono a loro agio, e affidano il ruolo del protagonista Milton a Luca Marinelli, scelto per 'l'occhio folgorante e la recitazione sopra le righe', che non li delude, e nel suo procedere tormentato e vagabondo, fatto di corse e di scatti improvvisi, affida allo sguardo, allucinato più che intenso, il suo intimo, inafferrabile tormento, nato da un labile pensiero che scatena il demone della gelosia. Tutto ha inizio quando Milton torna nella villa di Fulvia (Valentina Bellè), dove ha trascorso, prima dell'armistizio del '43, giorni indimenticabili con lei e con l'amico d'infanzia Giorgio (Lorenzo Richelmy) entrambi innamorati della sua bellezza e della sua vitalità. E rievocando quel periodo con la custode (Anna Ferruzzo) qualcosa nelle parole di lei gli fa pensare ad un 'tradimento' consumato da Fulvia con l'amico, che ora milita assieme a lui nella Resistenza. Siamo negli anni fra il '43 e il '45, quando la lotta partigiana contro i repubblicani tinse di rosso le langhe sovrastanti Alba. Ed è lì, a 2300 metri, fra le nebbie di un inverno gelido

e nevoso, che il conflitto fra gli ideali e le ragioni private porta Milton al limite della follia. Catturato uno dei nemici, cerca perfino di farne merce di scambio con Giorgio, che intanto è stato preso e forse giustiziato. I Taviani hanno colto pienamente l'essenza del romanzo, condensandola nelle nebbie e nei silenzi di un paesaggio che è metafora di un'anima ferita dagli orrori della guerra e alla ricerca di se stessa. C'è il loro inconfondibile marchio autoriale nello stile severo e controllato e c'è tutto il loro mondo nelle pagine evocative della lotta partigiana (memorabile quella dell'incontro fra Milton e i genitori). Ma i personaggi, evanescenti e privi di spessore, che ben altra passione esprimono nel romanzo, non catturano l'empatia del pubblico. Privi di pathos, il film risulta freddo e cinematograficamente irrisolto.

Il Giornale di Sicilia - 30/10/17
Eliana Lo Castro Napoli

Meriterebbero un abbraccio a prescindere i fratelli Taviani (ma stavolta firma solo Paolo, perché Vittorio è stato fermato da un brutto incidente) per avere deciso di trasporre sullo schermo "Una questione privata" di Beppe Fenoglio, uno dei rari capolavori della letteratura italiana del dopo-guerra. In questo romanzo rimasto incompiuto a causa della sua precoce scomparsa, infatti, lo straordinario scrittore ex partigiano badogliano e anticomunista ha la forza di rappresentare ai massimi livelli d'asciuttezza e pathos lo 'scandaloso' contrasto che talvolta oppone il sentimento individuale all'urgenza del momento e alla nobiltà degli ideali. L'alternanza dei due piani temporali, già presente nelle pagine del libro, ispirano al film la sua febbrile struttura narrativa, non a caso definita ariostesca dall'accanito promotore di Fenoglio, Italo Calvino: nel primo rivivono il tranquillo passato torinese dei giovani Milton, Fulvia e Giorgio, l'attrazione sempre più forte sentita dal primo nei confronti della ragazza e la velata preferenza di quest'ultima nei confronti dell'altro; nel secondo irrompe la narrazione del drammatico presente della guerriglia nelle Langhe, dove arriva a prodursi un corto-

circuito insieme assurdo ed esaltante quando Milton, sconvolto dal furore della gelosia, dovrà adoperarsi allo stremo per salvare la vita al presunto rivale catturato dal nemico. Luca Marinelli, strappato alla routine delle sue giustamente apprezzate prove precedenti, è l'oggetto misterioso del film: da una parte appare vagamente spaesato, sottotono, quasi inibito dall'impronta autoriale del contesto; dall'altra si ritrovano i lampi del suo innegabile carisma in una recitazione che comprime, sino a farne percepire lo strazio fisico, la delirante veemenza del protagonista. In effetti il problema del film sta proprio nel nucleo stilistico che lo caratterizza. E se sulla maniera ieratica, pantomimica e altisonante del cinema dei Taviani si accese negli anni Ottanta un forte dibattito tra critica ufficiale e cinefilia francesizzante, oggi si tratta più prosaicamente di vedere cosa giova e cosa no allo stato di salute del cinema italiano. Certo i passaggi del racconto che restano fedeli al metodo degli anziani, ma tutt'altro che distratti fratelli possono trasmettere brividi poetici e intensità d'atmosfera del tutto ignoti agli spettatori ancora disposti a dare fiducia al cinema di casa ai quali, paradossalmente, "Una questione privata" può finire col sembrare un film insolito, spiazzante se non addirittura sperimentale. Com'è anche vero che le tonalità dei dialoghi tutt'altro che piemontesi, la staticità dell'affabulazione, la caratterizzazione di alcuni protagonisti e alcune comparse o l'andirivieni dei personaggi che spuntano fuori dichiarando chi sono e che faranno, rischiano di rendere il film inerte e pretenzioso agli occhi di molti altri. Va bene, in definitiva, stilizzare la Storia e sfrondare la Resistenza - che fu poi in realtà guerra civile - dalla retorica d'ordinanza, però gli effetti speciali abborracciati e la fotografia non all'altezza dei livelli attuali non contribuiscono a valorizzare l'omaggio alla memoria collettiva, integrato a quella bruciante e commovente tramandata dalla gioventù di ogni epoca.

Il Mattino - 02/11/17
Valerio Caprara